

AMPLIAMENTO
della
GALLERIA NAZIONALE D'ARTE MODERNA

RELAZIONE AGGIORNATA ALL'APRILE 1978

AMPLIAMENTO DELLA GALLERIA NAZIONALE D'ARTE MODERNA

Il museo d'arte moderna è, per sua natura, carattere e finalità istitutive, un organismo in continuo movimento e in costante sviluppo poichè deve seguire le manifestazioni dell'arte che si viene facendo e raccoglierne le testimonianze per il futuro. Deve arricchire le sue collezioni e allestire mostre così da far conoscere al pubblico quanto più possibile di opere originali, ma deve anche svolgere un'azione informativa che integri l'informazione data dalle raccolte, le quali, ovviamente, non possono essere esaurienti. La scuola, almeno da noi, dà un'informazione - scarsa - sull'arte antica, poca sull'arte moderna alle sue origini, nulla sull'arte contemporanea attuale. La scuola, in questo caso, deve essere e non può che essere il museo. Su questi concetti, già largamente diffusi nei musei stranieri, ma totalmente ignorati in Italia, si è fondata la direzione che si assunse la responsabilità della Galleria nazionale d'arte moderna nell'immediato dopoguerra. Da un lato ha curato l'incremento del patrimonio stimolando, considerati gli scarsissimi fondi a disposizione, l'interessamento degli artisti e dei collezionisti e sollecitando donazioni, dall'altro istituendo una serie di manifestazioni complementari e integrative delle raccolte per offrire al pubblico un'informazione completa sulla storia dell'arte moderna e un assiduo aggiornamento sugli avvenimenti artistici in corso. Naturalmente, per attuare un così vasto programma di attività, è stato necessario dotare la Galleria delle attrezzature indispensabili: sale per conferenze, lezioni e proiezioni di film e documentari d'arte; gabinetto fotografico per la produzione delle diapositive, per la documentazione delle singole manifestazioni e degli incrementi del patrimonio, per il ca-

talogo; installazioni per mostre didattiche; gabinetto di restauro; laboratori operai, falegnameria, fabbriceria, gabinetti di disegno per l'allestimento delle mostre; una biblioteca specializzata e un archivio storico, biografico e iconografico degli artisti, ecc.

Attraverso quest'azione ad alto livello culturale ma anche di larga diffusione divulgativa, la Galleria nazionale è venuta acquistando nel tempo una notorietà e un prestigio sul piano internazionale e un vivo interessamento del pubblico italiano e straniero con un crescente afflusso di visitatori e specialmente dei giovani e delle scuole. E' comprensibile che, sviluppandosi e ampliandosi di anno in anno la quantità delle manifestazioni e delle attività didattiche, oltrechè l'opera di raccolta di opere d'arte, già dopo circa due decenni di attività lo spazio, sia per l'esposizione delle opere permanenti, sia per le attrezzature, fosse diventato insufficiente. Le sale di esposizione del patrimonio permanente sono salite da una trentina a ben settantacinque. Con l'ultimo riordinamento fatto nel 1968 e completato con altre opere acquistate e con importanti donazioni nel 1973, e rispecchiato nella nuova guida pubblicata in quell'anno, tutti gli ambienti sono stati occupati. La biblioteca conta oggi 45.000 voci tra volumi e miscellanee; l'archivio storico ha circa cinque milioni di ritagli di stampa oltre a un vastissimo materiale biografico e iconografico; il gabinetto fotografico circa 40.000 negativi e diapositive. Nonostante che nel tempo siano stati utilizzati tutti gli spazi disponibili dividendo cortili interni e coprendo, ove possibile, parte delle terrazze, il rapido aumento e il costante incremento del

materiale aveva dunque ormai saturato l'attuale edificio. Nè si poteva pensare ad uno smembramento dell'insieme delle raccolte spostando altrove l'Ottocento, strettamente legato all'edificio di Valle Giulia cronologicamente e stilisticamente e non scindibile, anche criticamente e storicamente, dal Novecento; nè ad una costruzione altrove di un museo esclusivamente per l'arte contemporanea dato che purtroppo non possediamo le opere dei grandi maestri stranieri che sono alla sua origine e che, oltre a richiedere un'ingentissima spesa, dovendo necessariamente essere dislocato fuori dal centro della città, sarebbe stato scomodo e probabilmente perciò disertato dal pubblico e specialmente dai turisti (si noti che la Galleria d'arte moderna, oltre ad avere il vantaggio dell'amenità del luogo, è posta su uno degli itinerari turistici tra i più famosi, tra la Galleria Borghese e il Museo etrusco di Villa Giulia, cosa che agevola molto la sua conoscenza e l'afflusso dei visitatori).

Prevedendo dunque questo momento di saturazione che, nonostante le limitazioni poste dalla scarsità dei fondi a disposizione, sarebbe un giorno arrivato, come è stato di fatti, la direzione della Galleria pensò tempestivamente ad un ampliamento, la cui possibilità veniva offerta da un terreno di più di seimila mq., alle spalle dell'edificio, rimasto ancora libero dopo la costruzione del palazzo nel 1911 e del suo ampliamento nel 1933. Perciò, già fin dal 1944 la direzione della Galleria si adoperò presso il Ministero della

Pubblica Istruzione e presso il Comune, cui il terreno apparteneva, affinché esso non fosse destinato ad altri scopi (molte erano, in quegli anni, le mire su di esso, oltre al pericolo della speculazione privata), ma fosse riservato ai futuri sviluppi della Galleria, e mise allo studio un progetto di ampliamento chiamando a collaborare Luigi Cosenza, architetto già ben noto per la sua esperienza delle tecniche più moderne, per la sua capacità di sentire le esigenze funzionali di un edificio destinato ad uno specifico compito (si veda come abbia fallito, per gli scopi di un museo, anche un grande architetto come Wright col Guggenheim di New York), per la sua singolare, rara sensibilità nel risolvere il sempre molto delicato problema di un intervento nell'ambiente (si veda la sua fabbrica Olivetti sulla collina di Posillipo a Napoli).

Lo studio e l'elaborazione del progetto presero un lungo tempo sia per la necessità, da parte degli uffici tecnici del Genio Civile, dei preventivi sondaggi del terreno, molto vario e incerto per essere esso a vari livelli, in salita, e costituito in gran parte dai detriti delle costruzioni del palazzo sui declivi della valle nel 1911 e nel 1933, sia perchè si richiedeva uno speciale studio e accordo, tra il progettista e la direzione della Galleria, sui problemi dei collegamenti con gl'impianti dell'edificio esistente, in vista della loro possibile utilizzazione, o ampliamento o costruzione ex novo per le necessità dei vari servizi al fine del

funzionamento contemporaneo più razionale ed economico dei vecchi e dei nuovi locali, sia perchè minuziosamente e accuratamente studiato non solo nei suoi effetti per la difficile vicinanza del palazzo esistente, nelle sue proporzioni tra le parti coperte e i giardini, nel suo rapporto con le cose e l'ambiente circostante, ma anche nei particolari, per esempio, dell'architettura del verde (si veda la voluminosa relazione illustrata sulle specie delle piante e perfino sul modo più razionale e conveniente della loro messa a dimora).

Nel frattempo il Comune aveva dato il suo definitivo consenso, così che, completato lo studio del progetto, esso fu presentato al Ministro dei Lavori Pubblici e, sulla base dei calcoli di spesa elaborati intanto dagli uffici tecnici, alla fine del 1967 fu stanziata nel bilancio dello Stato la somma di un miliardo per l'attuazione dell'opera. Qualche tempo presero ancora le pratiche per l'inserimento del progetto nel Piano Regolatore e per l'approvazione delle Commissioni edilizie. Così che lo schema di disegno di legge, preparato dai tre ministeri interessati, poté essere presentato soltanto nel febbraio del 1971 al Parlamento. Per varie ragioni e circostanze, tra cui anche la chiusura delle Camere per l'elezione del Presidente della Repubblica, l'iter parlamentare fu più lungo del previsto, e la legge non divenne operante che nel febbraio del 1973.

Nonostante il pronto consenso del Sindaco che assicurò subito il suo interessamento ad un'opera che tornava ad ono-

re della città, le formalità burocratiche per il passaggio di proprietà dal Comune al Demanio dello Stato richiesero ancora circa due anni. Il Provveditorato alle Opere Pubbliche ed il Genio Civile erano già all'opera da tempo per la messa a punto del progetto nei particolari tecnici ed economici della sua realizzazione pratica e, bandite le gare di appalto, i lavori furono iniziati alla fine del 1975. Ma già agl'inizi di quell'anno, prima di procedere alle gare di appalto, nel salone centrale della Galleria fu allestita una mostra del progetto, nella quale erano esposti il plastico, le piante, nell'insieme e nei particolari, i prospetti, le vedute delle parti coperte, del verde, della loro collocazione nell'ambiente e nell'intero complesso della zona di Valle Giulia, e cartelli illustranti la storia del progetto dalla prima idea fino a quel momento. Della mostra fu data ampia comunicazione alla stampa, furono invitati critici, giornalisti, architetti, il testo informativo ciclostilato messo a disposizione della stampa e del pubblico. La mostra rimase aperta per molti mesi, dal marzo all'ottobre 1975.

La parte coperta occupa circa 3.405 mq. dei 6.585 disponibili: si è tenuto a dare all'ambiente molta parte verde con alberature e giardini. Il terreno era brullo, costituito soprattutto, come si è detto, da terreno di riporto e detriti delle costruzioni dell'edificio del 1911 e del suo ampliamento del 1933. Alcuni pochi alberi d'alto fusto sono stati conservati. Alcuni ruderi romani, probabilmente di una pisci-

na, guastati in parte dal muro di recinzione della costruzione del 1933, sono stati accuratamente conservati e saranno visitabili: la Soprintendenza all'archeologia è stata interessata e provvederà al restauro. E' prevista un'architettura del verde e anche la copertura della parte costruita sarà a giardino pensile praticabile. L'altezza non supera quella dell'edificio attuale anzi è stata tenuta più bassa, e la costruzione è estremamente semplice. Naturalmente non si poteva imitare lo stile del vecchio edificio, ma, trattandosi in realtà di un ampliamento o di una continuazione (per esempio un auditorium non esiste nel vecchio edificio: è stata adattata allo scopo dapprima una delle sale di esposizione, poi un ambiente dei depositi al seminterrato), neppure creare un'architettura vera e propria che fosse in eccessivo contrasto. Si tratta di una serie di ambienti funzionali per la loro destinazione ad ospitare opere o manifestazioni dell'arte attuale e dei suoi sviluppi nel futuro.

La costruzione è su due piani e consiste essenzialmente in una lunga galleria (assecondando l'andamento in lunghezza del vecchio edificio), che, collegata con le ultime sale dell'attuale edificio contenenti le opere più recenti del XX secolo, e quasi una prosecuzione di quelle, è logicamente destinata all'esposizione delle opere che verranno a mano a mano acquistate, terminante in una costruzione quadrata con giardino interno (riprendendo un motivo dell'attuale edificio), contenente un grande Auditorium e gli ambienti per le mostre temporanee e per le varie attività didattiche. Da essa si diparte un'altra galleria, parallela alla maggiore, con

interposte alberature, nella quale possono continuare le mostre quando siano molto ampie, oppure si possono allestire altre mostre minori. Gl'ingressi di via Gramsci e da via Cancani consentiranno l'accesso all'Auditorium e alle mostre indipendentemente dall'attraversamento delle sale dell'edificio attuale, che è tuttavia collegato con passaggi a veranda con i nuovi ambienti così da consentire al pubblico una comoda molteplicità di accessi. Il complesso comprende luoghi di riposo e di ristoro, al chiuso e all'aperto, sale di lettura, settori destinati ad opere sperimentali e a laboratori didattici per l'educazione visiva dei giovani. Nei giardini si potranno collocare opere di scultura del patrimonio permanente o fare mostre di scultura all'aperto.

La direzione della Galleria aveva calcolato, sulla base dell'approvazione data dai competenti organi ministeriali e dal Comune, che i lavori potessero essere cominciati nello stesso anno 1971 agli inizi del quale la legge era stata presentata al Parlamento, e terminati entro il 1975. In tal modo il fondo stanziato avrebbe potuto essere sufficiente.

./.

Purtroppo l'iter parlamentare e burocratico ha richiesto, come s'è visto, molto più tempo dell'auspicato. I lavori non hanno potuto dunque essere cominciati che agl'inizi del 1976, a distanza di nove anni dallo stanziamento; la crisi economica, l'aumento dei costi della mano d'opera e dei materiali nel frattempo intervenuti consentivano ormai l'attuazione del progetto solo nei limiti della somma stanziata.

In attesa della possibilità di un ulteriore stanziamento e messa nella necessità di scegliere la parte del progetto più urgente, la direzione della Galleria ha optato per il corpo di fabbrica destinato all'esposizione del patrimonio permanente, ritenendo importante che le opere acquistate dopo il riordinamento del 1968 e quelle che si venivano acquistando non si dovessero tenere nei depositi ma dovessero al più presto essere esposte al pubblico. I lavori sono oggi a buon punto; il corpo di fabbrica costituito dalla lunga galleria destinata alle opere d'incremento del patrimonio è già alla copertura e si stanno studiando i problemi più strettamente estetici e museografici: pavimenti, soffitti, pannellature, ecc. Particolarmente importante è l'impianto d'illuminazione, che risponde alle tecniche più moderne per l'esposizione di opere d'arte e agli studi specifici sul rapporto con la luce naturale e con le eventuali necessità di compensazione.

Ora però che questa parte del progetto è in gran parte compiuta e alcuni anni sono passati ancora dal momento in cui già molti dei servizi della Galleria erano diventati insufficienti, è altrettanto urgente il proseguimento dei lavori per la parte che riguarda l'Auditorium e le sale per le mostre temporanee.

Infatti il luogo per le proiezioni e le conferenze, che un tempo era un grande salone nel piano della Galleria, ha dovuto essere portato al seminterrato quando, nel 1968, l'aumento delle raccolte di opere del patrimonio permanente ha reso necessario un ulteriore e definitivo riordinamento che ha occupato tutto il piano delle sale d'esposizione. Il locale utilizzato da allora è di non comodo accesso e di spazio più ristretto, mentre d'altra parte l'afflusso del pubblico è stato di anno in anno crescente, e i giovani e le scuole, assai numerose, hanno seguito con sempre maggiore interesse i corsi d'informazione che vi si tengono.

S'impone perciò con carattere di estrema urgenza la costruzione del nuovo, assai più capiente Auditorium, che sarà, inoltre, con le sue previste attrezzature, un luogo nel quale, oltre alle proiezioni, ai film, alle conferenze, ecc., si potranno tenere anche convegni e congressi internazionali con speciali apparecchiature quali quelle per le traduzioni simultanee, concerti, spettacoli, cose che non sono possibili nello spazio dell'attuale locale e con l'attuale insufficienza d'impianti tecnici. E' da notare inoltre che l'esistenza di un tale Auditorium non è soltanto importante per le attività della Galleria nazionale, ma esso può essere utilizzabile per molte manifestazioni culturali della Capitale, in un programma coordinato di collaborazione tra lo Stato e il Comune. Anche urgente è risolvere il problema riguardante le mostre temporanee, che costituiscono una delle principali attività istruttive della Galleria e tengono

costantemente vivo l'interesse del pubblico. Attualmente, infatti, l'allestimento di una mostra nelle sale centrali del vecchio edificio richiede lo smontaggio delle mostre didattiche che, ideate fino dal 1946, si sono dimostrate d'importanza essenziale per l'istruzione di base del pubblico e dei giovani, fondamentali per una cognizione completa dell'arte moderna, la quale non può evidentemente essere data dalle sole mostre di originali, sempre molto difficili da ottenere, ovviamente costose e che comunque, anche se allestite con ritmo frequente, non possono esaurire la vastità degli argomenti, che comprendono una storia dell'architettura, della pittura, della scultura, della grafica densa di innovazioni, di avvenimenti e di grandi figure di artisti, oltre che l'aggiornamento sui fatti dell'arte che si vanno svolgendo nel mondo.

Date dunque le circostanze di carattere generale che hanno reso insufficiente il fondo a suo tempo stanziato, dato lo stato avanzato dell'attuale parte di costruzione, che tra poco sarà terminata, data la convenienza di non creare interruzioni (per esempio alcuni impianti fondamentali come il riscaldamento e l'illuminazione debbono essere impostati nella loro totalità, sia per ragioni tecniche sia perchè il completamento di una sola parte ora e un riallacciamento più tardi sarebbe ovviamente cosa antieconomica), nel novembre del 1976 sono stati concessi e stanziati dal Ministero del Tesoro altre tre miliardi. Considerata la svalutazione della moneta a distanza di tanti anni dal primo stanziamento e

l'aumento dei costi dei materiali e della mano d'opera, era il minimo indispensabile che si potesse chiedere per il completamento del progetto, considerato anche che si deve provvedere non solo alla costruzione delle parti coperte ma anche all'impianto delle alberature e dei giardini e alle attrezzature interne per i vari settori e servizi.

Purtroppo anche questa volta già troppo tempo si è perduto: circa sedici mesi dal momento dello stanziamento dei fondi, che dovevano essere erogati nei tre anni 1977, 1978, 1979. Il disegno di legge elaborato dai tre ministeri interessati è stato presentato solo nel giugno del 1977 al Consiglio dei Ministri, dove ha avuto un periodo di sosta che, prolungandosi fino alle vacanze estive, ne ha portato la presentazione in Parlamento alla riapertura delle Camere. Approvata dal Senato, la legge è stata da questo trasmessa il 25 ottobre 1977 alla Camera dei Deputati, dove tuttora si trova. Il ritardo degli anni intorno al 1970 ha già fatto perdere allo Stato molto denaro e ai cittadini l'utilizzazione di uno strumento di cultura che da tempo potrebbe essere funzionante; il ritardo già in atto di questa seconda fase (che poteva essere evitata) rischia di ripetere il danno ancora una volta se, date le perduranti e peggioranti condizioni di crisi economica del Paese, il passare del tempo renderà insufficiente la somma stanziata.

8 aprile 1978